

Storie di quotidiana accoglienza

DI GIORGIO PAOLUCCI

C'era una volta Milan col *coeur in man*. E c'è ancora. Non fa notizia come gli accoltellamenti o le sfilate d'alta moda, ma lo si può incontrare in tanti gesti di quotidiana solidarietà e di accoglienza vissuta come dimensione normale della vita. Lo testimonia una storia che ha come protagonista l'associazione Famiglie per l'accoglienza, nata 20 anni fa per iniziativa di alcune coppie milanesi che praticavano esperienze di affido, di adozione e di varia ospitalità nelle loro case.

Oggi le famiglie sono tremila, due terzi delle quali in Lombardia, l'associazione ha aperto sedi in 17 regioni, sbarcando anche in Svizzera e Spagna. In un contesto sociale in cui prevalgono modelli di relazioni fragili e funzionali a un interesse economico o comunque a un tornaconto personale, e in cui i casi di devianza minorile e di emarginazione sembrano sempre più incontrollabili, anche la famiglia rischia di soccombere se non viene sostenuta, e gli atti di generosità possono avere il fiato corto. Per questo l'associazione sorregge i nuclei familiari che aprono le loro case alle persone in difficoltà: bambini con i genitori in crisi, anziani soli, persone con problemi psichiatrici, parenti di ammalati in cura presso ospedali lontani dalla loro residenza.

Da anni si sono strutturati gruppi di aiuto condotti da persone con lun-

ga esperienza nei diversi ambiti di accoglienza con il supporto di esperti in campo sociale, medico e psicologico.

Sbaglia chi immagina un'associazione che fa dell'efficienza organizzativa il proprio fiore all'occhiello: al cuore di questa grande rete di solidarietà c'è soprattutto un'amicizia tra persone assolutamente normali. Persone che spesso hanno riscoperto la propria vocazione di mariti, mogli e genitori e hanno capito di più cosa vuol dire accoglienza. Lo ricorda don Giussani, fondatore del movimento di Comunione e liberazione dal cui alveo l'associazione è nata vent'anni fa: «Solo se abbiamo coscienza di essere amati noi possiamo amare, vale a dire abbracciare, accogliere in noi, condividere». Proprio in questi giorni esce "Il miracolo dell'ospitalità" (Piemme), un libro che raccoglie i suoi interventi negli incontri promossi dall'associazione. L'ultimo è del giugno scorso e descrive il cuore di questa esperienza: «Il vostro esempio illumina per me la strada del futuro: una familiarità - fraternità - che si apre in un abbraccio senza remore. Così vi raccomando di non smettere mai di accogliere imitando il gesto di Cristo coi bambini che incontrava. Se Lui, il Signore, si è chinato sui più piccoli per segnare la strada ai grandi, voi che fate lo stesso siete resi segno di una novità che si dilata di famiglia in famiglia in un movimento che è inizio di una società più umana».

L'ESPERIENZA**Giuseppe e Nadia raccontano
«Ecco che cosa abbiamo
imparato da nostro figlio»**

È un inatteso incontro a tre, quello avvenuto vent'anni fa nella Casa famiglia Spinelli di Rivolta d'Adda (Cremona), che ospita handicappati. Giuseppe, obiettore di coscienza, incontra Remo, un bambino di 11 anni che in reparto se ne sta sempre in disparte: cerebroleso, non parla, non comprende le parole, deve essere accudito in tutto, e l'obiettore diventa il suo grande amico. In istituto arriva Nadia, fisioterapista, che s'innamora di Giuseppe. In quell'amore c'è spazio anche per il piccolo disabile. Il matrimonio tra Nadia e Giuseppe porta con sé

anche la decisione di ospitare Remo durante il weekend: un affido per due giorni alla settimana, che genera cambiamenti inattesi. I limiti del ragazzo rimangono, ma lui comincia ad aprirsi: «Accogliendo Remo, scoprivamo ciò che di più intimo può avere una persona, il desiderio di essere amato» racconta Giuseppe. Ma se questo rendeva belli i fine settimana, perché non poteva essere per sempre? Così quella presenza episodica diventa definitiva e Remo entra a far parte della famiglia. Una famiglia che nel tempo si arricchisce di tre sorelle. Spiega Nadia: «Ogni mattina ci vuole un'ora per alzarlo, vestirlo, dargli da mangiare: la sua dipendenza ci richiama alla dipendenza di tutti noi da Dio. Forse, se non ci fosse stato Remo, non avremmo imparato a vivere così. In questo senso ci sentiamo un po' anche figli suoi».

Giorgio Paolucci

**OSPITALITA'****LE CASE**

Cinque case aperte in varie parti d'Italia. A Milano è funzionante una struttura per accogliere parenti di ammalati ricoverati in ospedali lontani dalle città di residenza. A Monte Cremasco abitano alcune famiglie già impegnate in esperienze di affido, adozione e ospitalità di persone in difficoltà. A Firenze operano 3 case e un asilo per donne immigrate con figli: Santa Lucia, Sant'Agostino e L'Aquilone. Un cascinale di Castel Bolognese (Ravenna) accoglie ragazze in difficoltà, mentre un altro a San Giorgio Monferrato (Alessandria) ospita disabili. (G. Pao.)